

Domenica 29 2013 – Fine Anno – Giovanni 8,31-36
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. La parola d'ordine è *perseverare*. Tirare avanti. No, non è semplicemente tirare avanti.

Ma *perseverare*, permanere, rimanere, dimorare e, infine, essere *liberi*.

Perseverare non è un tirare avanti senza conoscere la meta. *Perseverare* in un percorso, in un cammino verso la libertà. Un percorso verso la libertà che passa inevitabilmente per la *verità*.

Evoca la perseveranza dei primi testimoni: *Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere* (Atti 2,42). E la perseveranza del popolo valdese, delle donne protestanti imprigionate nella torre di Costanza: pur di non abiurare alla propria fede muoiono sepolte vive lasciando per inciso su una pietra: resistere, resistere, resistere.

La grande virtù della perseveranza che attinge alla profonda esperienza di chi lavora con la pietra: cento volte batti lo scalpello sulla pietra – e nulla cambia. Alla centunesima volta la pietra si spacca. Non era il gran colpo finale – visibile e spettacolare – a spaccarla, ma i cento colpi costanti che l'hanno preceduto, preparato, reso possibile.

Ecco: la perseveranza. Occasione per riflettere sulla propria personale perseveranza. Quante cose ho iniziato nella mia vita? Cosa è rimasto? In che cosa ho perseverato?

Soprattutto da giovane: si inizia sempre qualcosa che poi non si porta avanti. La parola *perseverare* non fa certo parte del gergo giovanile. Ma comunque non è nemmeno un verbo preferito della lingua corrente. Forse capita soltanto nella lingua scritta. Nella lingua incisa, scolpita, che rimane, nella lingua perseverante appunto.

Sarà difficile che un giovane figlio ascolti il padre anziano che lo richiama alla perseveranza. Così sarà altrettanto difficile che una fede giovane, una fede infantile ascolti il Padre celeste quando la richiama alla perseveranza.

La fede infantile richiede iniziative. Ma cosa rimane delle nostre iniziative? E' facile iniziare una cosa. Facile come iniziare un nuovo anno. Ma è difficile *perseverare*.

Perseverare è una virtù. Ma con la virtù umana non abbiamo ancora vinto niente. Con la virtù umana non andiamo lontano. Perché si potrebbe anche *perseverare* nell'indifferenza, *perseverare* nell'ignoranza, *perseverare* nella presunzione, *perseverare* nel peccato. Nulla di più facile. *Perseverare* appunto rinunciando alla verità, perseverare rinunciando alla libertà. Rinunciando al percorso di questa parola, rinunciando a questa parola – e a chi l'ha pronunciata. E quando diciamo – o sospiriamo – “tiriamo avanti”, intendiamo una cosa simile.

Hai mai incontrato qualcuno che ti dice “tiriamo avanti” invitandoti di leggere un passo biblico o citandoti il nostro fedele lezionario “Un giorno una parola”? Semmai: un tale “tirare avanti” sarebbe di tutt'altro spirito...

Perseverate nella mia parola. Se per un giorno non leggo la sua parola: se ne accorgerà Dio. Se per due giorni non leggo la sua parola: me ne accorgerò io. Se per tre giorni non leggo la sua parola: te ne accorgerai tu. Del vuoto nelle mie parole. Tipo: “tiriamo avanti”.

Anche nel vuoto si può ancora tirare avanti per un bel po'. Una famiglia può tirare avanti per tanto tempo senza che ci sia una parola condivisa. Una chiesa può tirare avanti per secoli senza che ci siano veramente dei discepoli di Gesù. Parole come *verità* e *libertà* possono essere tirate avanti completamente svuotate di ogni contenuto. Così si tira avanti. Così tutto tira avanti.

Ma che cosa tira avanti me? Chi mi tira avanti?

Davanti a me si apre un nuovo anno. Un nuovo tempo. Un nuovo spazio. Un terreno sconosciuto. Lo sconosciuto rende insicuro.

Ma qualcuno è già passato per quel terreno e ha lasciato le sue impronte. Qualcuno ci precede e ci rivolge la parola. Ci chiama: *vieni e seguimi*. La sua parola mi dà fiducia. Il suono: con quale spirito

pronuncia le sue parole. Riconosco la sua voce. Sulle sue orme posso camminare perché so che non sprofondo. Ed egli non fa il passo più lungo della mia gamba. Il suo ritmo e il suo movimento sono praticabili, felici, beati. Siamo noi che cerchiamo di accelerare (giovani, progressisti) o rallentare (anziani, conservatori) Non sacrifici, ma misericordia. *Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli.*

Conoscerete la verità. Nell'AT la parola *verità* deriva da "terreno" (*aemunah*). Un terreno davanti a te. Sconosciuto, ma praticabile. Una via ti è indicata. Il terreno potrebbe cedere. Ma tu, àlzati e riprendi il tuo cammino. Questo antico significato risuona ancora nelle parole di Gesù: *Io sono la via, la verità e la vita...* una via fidata, consistente, valida. La stessa parola si usa per dire "fede": *aman* ("Amen") = avere consistenza/costanza.

Questa via è passata per i terreni della cultura greca. Ora, nel vangelo secondo Giovanni, la parola *verità* significa letteralmente "ciò che non è nascosto, ciò che è svelato".

Spesso è la verità che vorremmo nascondere. Oppure vorremmo nascondere noi stessi alla verità.

E' difficile dire che cos'è *verità*. Forse impossibile. Dipende. Dalla situazione. La situazione di questo capitolo è la mancata lapidazione di una donna adultera: chi è senza peccato scagli la prima pietra... Ci sono situazioni in cui sai benissimo che cos'è la *verità*. Eppure cerco di nasconderla. Alla fine è vero: non sono io a scoprire la verità, ma la verità scopre me. Scopre la mia indifferenza, scopre la mia ignoranza, scopre la mia presunzione, scopre il mio peccato. Il mio orgoglio. Non sono io il maestro, ma solo un discepolo. La verità sei Tu. Tu che mi parli. Tu che mi chiami. Conoscerete la verità è farsi aprire alla situazione reale. Bisogna dunque essere attenti, flessibili, "precarì" (da cui "preghiera"!). Per perseverare bisogna essere disposti a cambiare, a camminare: l'esatto opposto di quel credevamo. Ma questo lavoro di svelamento non può svolgere nessuno salvo la verità della Parola stessa.

E la verità vi farà liberi. Libero dal voler essere qualcosa di importante, libero dal voler imporre la mia verità ad altri.

E proprio su questo aspetto della libertà nasce il dibattito, viene messa in questione la parola di Gesù. *Come puoi tu dire. "Voi diverrete liberi"? – non siamo mai stati schiavi di nessuno.* Noi siamo nati liberi!

In verità, in verità – amen, amen (rieco la nostra parola!) – *vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato.* Chi uccide viene ucciso dalla sua coscienza. Chi truffa sarà impegnato nel nascondere l'imbroglio. Chi offende non riesce più a guardare liberamente in faccia all'offeso.

Ma il peccato va più in profondità. Apparentemente è il più "innocente" di tutti i peccati: è la mancanza di fiducia nella Parola di Dio. Non solo le nostre azioni, ma anche le nostre paure, le nostre preoccupazioni manifestano il peccato che ci rende schiavi.

Tutto questo ce lo trasciniamo dietro. Lo tiriamo avanti anche nell'anno nuovo. Il nuovo anno è già tutto schiavo di quello passato. Schiavo dei peccati del passato. Sta come un muro, una montagna davanti a noi.

Se non ci fosse questa parola che perfora questo muro, questa montagna con una galleria, alla fine della quale si intravede una luce, una via spianata davanti a noi: *Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.*

Quando ci auguriamo un "buon anno", fermati un momento e pensa perché possa essere "buono". Certo, se lo dici a colui o colei da cui non saresti mai andato per augurgli un buon anno, tu e lui, tu e lei, lo sentirete immediatamente l'instabilità, l'inconsistenza del muro che si è creato fra voi, immediatamente l'anno venturo si prospetta come una promessa. Una terra promessa. Un nuovo passo verso la terra promessa. Malgrado il deserto. Il vuoto. La crisi.

Sarà un anno buono, per una sola ragione: perché faremo sempre meno quel che il nostro peccato ci costringe a fare. Sarà un anno buono, perché saremo sempre più liberi di fare quel che ci dice il Signore.

Sarà un anno buono, perché questa sua parola non riusciamo più a dimenticarla: *Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.* Che dimora in noi e, con essa, colui che la pronunciata... Amen.